

# VENETICA

Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza  
di Belluno, Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza

## a. XXXIV, n. 58 (1/2020)\*

VENETICA rivista degli Istituti per la storia della Resistenza  
di Belluno, Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza

\* Nel 2017 la redazione ha stabilito di modificare la numerazione della rivista accorpando i fascicoli delle tre serie storiche (1984-89, 1992-96, 1998-oggi). Al n. 34 (2/2016) sono pertanto seguiti i numeri dal 52 (1/2017) in poi.

Direttore: *Mario Isnenghi*

Direttore responsabile: *Piero Pasini*

Redazione: *Angela Maria Alberton, Alfiero Boschiero, Alessandro Casellato, Maria Cristina Cristante, Giovanni Favero, Marco Fincardi, Andrea Martini, Valeria Mogavero, Cristina Munno, Nadia Olivieri, Filippo Maria Paladini, Piero Pasini, Mirko Romanato, Stefano Poggi, Omar Salani Favaro, Giovanni Sbordone, Gilda Zazzara*

Consulenti scientifici: *Donatella Calabi, Renato Camurri, Ilvo Diamanti, Emilio Franzina, Santo Peli, Rolf Petri, Gianni Riccamboni, Giorgio Roverato, Francesco Vallerani, Livio Vanzetto*

Per scrivere alla redazione: [venetica.redazione@gmail.com](mailto:venetica.redazione@gmail.com)

La sezione *Saggi* è sottoposta a procedura di double blind peer review.

In copertina: Carta di ammissione di Leopoldo Pilla al congresso di Padova per gentile concessione della Biblioteca universitaria di Pisa, Mss. 669, c. 236 bis.

Registrazione n. 814 Tribunale di Padova del 16 marzo 1984  
ISSN: 1125-193X

© 2020 Cierre edizioni - Progetto grafico: Andrea Dilemmi

L'abbonamento per i due numeri annuali della rivista è di euro 30,00. È possibile versare l'importo sul ccp. n. 11080371 intestato a Cierre edizioni, via Ciro Ferrari 5, Caselle di Sommacampagna (VR), oppure tramite bonifico bancario (IBAN IT22T0200859861000003775589, Unicredit Banca, Agenzia di Caselle, Verona).

In entrambi i casi specificare nella causale *Abbonamento «Venetica»* e indicare il proprio nome, cognome e indirizzo e il proprio codice fiscale.

**CGIL**



Questo numero è stato realizzato grazie al contributo delle Camere del Lavoro territoriali del Veneto, della CGIL e dello SPI regionali

**SCIENZIATI ITALIANI  
A CONGRESSO  
NEL VENETO ASBURGICO**

*(1842, 1847)*

**I**

*a cura di*

Valeria Mogavero e Maria Pia Casalena

  
CIERRE  
edizioni

# Indice

- 7     *Preambolo minimo. Un arrivederci e una didascalia*  
di Valeria Mogavero e Maria Pia Casalena
- 17    *Scienza, modernità e politica nei congressi degli scienziati italiani*  
di Carlo G. Lacaita
- 31    *La "Società dei Giureconsulti". Per uno studio su congressi,  
azione collettiva e "canone eclettico" tra Restaurazione e Risorgimento*  
di Luigi Lacchè
- 53    *I lumi d'Italia e d'Europa a Padova e a Venezia*  
di Maria Pia Casalena
- 75    *Saperi in cerca di unità. La storia naturale nei congressi veneti  
degli scienziati italiani (Padova 1842, Venezia 1847)*  
di Fabio Forgione
- 95    *Tracce di Humboldt nella sezione di Botanica  
dei congressi di Padova e Venezia*  
di Agnese Visconti
- 107   *Venezia e le sue lagune: la «storia di una nazione»*  
di Donatella Rasi

## SAGGI

- 163 *Alla ricerca della “Repubblica di Dio”:  
rivolte contadine e agenti di emigrazione nel Veneto del XIX secolo*  
di Maíra Ines Vendrame

## INTERVENTI

- 191 *Cinema nel Veneto: storie immaginarie per una storia “vera”  
ovvero la preda di Le Goff*  
di Roberto Ellero
- 199 *Sindacalisti vicentini allo specchio*  
di Egidio Pasetto e Oscar Mancini  
a cura di Gilda Zazzara

## ANGOLI E CONTRADE

- 221 Sebastiano Leotta *su* Ippolito Nievo, Enrico Maria Massucci *su*  
*Nel primo centenario della battaglia di Caporetto*, Angelo Tonnellato *su*  
Novello Papafava, Martina Massaro *su* Vittorio Zaglia, Giulio Bobbo *su*  
Carlo Dal Prà e Lucilla Calgaro, Alessandro Casellato *su* Antonio Cocco
- 237 Abstract
- 243 I collaboratori di questo numero

# Preambolo minimo.

## Un arrivederci e una didascalìa

*di Valeria Mogavero e Maria Pia Casalena*

### *Arrivederci al prossimo numero*

Di questo spazio iniziale, in cui, di consuetudine, si dovrebbe leggere un bilancio del monografico che si porta a compimento, le curatrici approfittano, stavolta, per dare appuntamento ai lettori al prossimo numero della rivista.

L'invito di «Venetica» a mettere a tema i congressi degli scienziati italiani svoltisi nel Veneto asburgico – nel 1842 a Padova e nel 1847 a Venezia – ha infatti raccolto, tra gli studiosi, in Italia e fuori, molte più adesioni ed elaborazioni di quante un solo fascicolo potesse ragionevolmente ospitare. Direzione e redazione della rivista hanno perciò deciso di dedicare anche il secondo numero del 2020 a questo tema. E, di comune intesa tra direzione, redazione e curatrici, si è proposto a Marco Meriggi, che ha generosamente accettato, di fare il punto di entrambi i monografici nel prossimo fascicolo.

La rivista e quanti la fanno sono molto lieti e – perché no – anche orgogliosi del successo dell'iniziativa di studio promossa e delle adesioni prestigiose e lusinghiere ricevute. Una prima testimonianza la fornisce questo numero, che presenta i contributi di Carlo G. Lacaïta, Luigi Lacchè, Maria Pia Casalena, Fabio Forgione, Agnese Visconti e Donatella Rasi. Tenendo fede alla promessa di non fare bilanci, ci limitiamo per il momento a sottolineare l'importanza, e il successo, della scelta di «Venetica» di tematizzare i singoli congressi fuori dalle ottiche locali o localistiche. La “parte” al di qua del Mincio del Regno Lombardo-Veneto (che, con Milano, di congressi ne aveva ospitati tre, più di qualunque altro Stato preunitario, compreso quello sabaudò) assai bene si prestava, con i suoi due congressi, ad aprire, entro l'intensa stagione di studi che sulle *Riunioni degli scienziati* si è sviluppata negli ultimi decenni, questo nuovo cantiere di ricerca tra Veneto ed Europa.

Diamo adesso qualche ragguaglio sull'immagine che pubblichiamo in copertina.

*Una "microstoria" di copertina. Per Leopoldo Pilla*

La copertina di questo primo numero dedicato ai Congressi degli scienziati svoltisi in Veneto (Padova 1842 e Venezia 1847) riproduce la «carta di ricevimento» con la quale il «Sig. Pilla prof. Leopoldo» fu accreditato alla «Quarta Riunione de' naturalisti medici ed altri scienziati italiani Tenuta in Padova nel Settembre 1842». Ringraziamo la Biblioteca universitaria di Pisa, che serba le carte di Pilla, per avere autorizzato la riproduzione della credenziale; come, del pari, ringraziamo Lucia Baroni, funzionaria della stessa Istituzione, che ha compiuto la ricerca e ci ha favorito non solo l'immagine che pubblichiamo ma anche altri documenti relativi alla "trasferta" padovana dell'insigne vulcanologo e geologo<sup>1</sup>.

Prestando attenzione all'antico rettangolo verde scuro si nota che reca la data del 27 settembre, appena due giorni prima della chiusura dell'assise padovana (15-29 settembre 1842).

Cos'è accaduto? Leopoldo Pilla (1805-1848), suddito delle Due Sicilie, nel giugno del 1842 sale la cattedra pisana di mineralogia e geologia sulla quale lo ha voluto il Granduca di Toscana, che, appena qualche mese dopo, lo designa a rappresentare la scienza toscana al primo dei tre congressi lombardo-veneti: «ebbi l'onore di essere scelto uno de' Deputai della Università di Pisa al Congresso scientifico di Padova. Con molti amici e colleghi mossi per quella città nei primi giorni del mese anzidetto [settembre]. Ma nuovi dispiaceri ed impensati mi attendevano in riva del Po»<sup>2</sup>.

Il professore si avvia per tempo, ma, fra carrozze e diligenze, non si sa se per accordi previamente intercorsi o solo per caso, si trova a compiere il viaggio assieme all'avvocato Vincenzo Salvagnoli (1802-1861) e al fratello di questi, Antonio (1810-1878), medico e ispettore sanitario dal 1840 impegnato nella lotta alla malaria e nella tutela delle condizioni di salute e di vita dei contadini nelle maremme grossetane<sup>3</sup>.

Pilla probabilmente non sa della "cattiva" fama politica che precede, oltre ad accompagnare, il giurista empoleso e, seppure in misura minore, il di lui fratello. Come che sia di ciò, i tre arrivano nelle Legazioni, tra Bologna e Ferrara, proprio mentre il territorio di quelle province, flagellato dalle «piogge dirotte» susseguì-

tesi senza sosta tra l'11 e il 12 settembre, è alluvionato dallo straripamento di vari fiumi<sup>4</sup>. Riescono ad arrivare a Pontelagoscuro, porto fluviale di Ferrara e transito di confine tra il Pontificio e lo Stato austriaco, e da lì a passare sull'altra sponda, all'approdo di Santa Maria Maddalena, frazione di Occhiobello, nella provincia di Rovigo, dove chiunque sia diretto verso lo Stato austriaco d'Italia è sottoposto a controlli di dogana e di polizia. Qui i tre vengono identificati, «requisiti» – come si dice nel linguaggio d'epoca per i “fermati” di polizia in corso d'accertamenti – perquisiti e infine, con pochi riguardi, respinti. La notizia arriva in un lampo a Padova, dove i tre sono attesi. E infatti il 16 settembre, giorno successivo a quello d'apertura dei lavori, Nicolò Da Rio, geologo, «assessore» del Congresso, socio dell'Istituto veneto e direttore degli studi matematici e filosofici dell'Università di Padova, così scrive a Pilla:

Car[issi]mo. Oh quanto mi è dispiaciuta l'emergenza che prima m'annunciò il Sig. Pr[ofessor] Parlatore, poi mi confermò la vostra lettera che in verità non posso dire cara! Appena ricevuta io mi sono affrettato d'informarmi cosa potessi fare per voi, ma ho già trovato che subito n'era stato informato il Pres[idente] del Congresso [Andrea Cittadella Vigodarzere] e ch'egli s'era abboccato col Com[missari]o di Polizia, e che dopo ne avrebbe parlato col Governatore, sicché nulla di più mi restava a fare. La cosa mi pare stranissima, tanto più che si è lasciato qui arrivare l'Orioli uno de capi della rivoluzione contro il Papa, e finalmente voi non siete nemmeno suddito papalino. Ma io credo che il Governo Austriaco in questa faccenda non sia che passivo e che tutto il male provenga da Napoli. Comunque sia purtroppo preveggo che prima che giungano le determinazioni da Vienna, perché neppure il Governatore a Venezia in sostanza ha autorità veruna, sarà finito il tempo della riunione; ma se la cosa avrà buon esito come par ragionevole io spero che possiate almeno venire alla sfuggita per far vedere che non siete bandito da questi paesi. Sembra che i Forestieri che sono qui giunti si trovino contenti; e certamente il Paese fa quanto può perché lo sieno. Armatevi di sofferenza e sappiate che al caso vostro han preso parte non io solo che sono vostro conoscente ed amico, ma tanti altri che non vi conoscono nemmeno<sup>5</sup>.

Da Rio fornisce un appiglio – cui, in questa sede, non è possibile aggrapparsi – ad un'altra vicenda tutt'altro che strettamente individuale, quella di Francesco Orioli: scienziato, patriota, esule, frequentatore dei congressi grazie a salvacondotti di volta in volta chiesti e spesso ottenuti, amnistiato e infine “auto-disciplinato” sostenitore di Pio IX. Una storia, anche questa, per dirla con un

titolo celebre di Benedetto Croce, di «vite di avventure, di fede e di passione» che, nel prossimo fascicolo sui congressi veneti, abbiamo buone speranze di aver trovato chi voglia e possa prendere in carico il compito di raccontare, inquadrando nell'obiettivo avventure e disavventure, abbozzati o mancati "romanzi" congressuali.

Il professore respinto così prende nota di quanto occorsogli:

La polizia austriaca di S. Maria Maddalena mi negò l'entrata nello Stato Veneto, senza che avessi potuto non dico sapere ma neanche sospettare la cagione del divieto. Uso come sono a sopportare ogni avversità con pace, anche a questa mi rassegnavo, tanto più che io la divideva con due altri miei amici, cioè co' fratelli Salvagnoli di Firenze. Fra tanti sospetti che la sinistra avventura mi faceva nascere in mente, questo mi si pingea come più verisimile, che la sua origine movesse dal mio paese: ciò che mi addolorava moltissimo per tante ragioni che si possono meglio immaginare che dire. Intanto dopo aver scritto dell'affare direttamente al Gran Duca a Firenze, volendo svagare l'animo dal dispiacere, deliberai coll'avvocato [Vincenzo] Salvagnoli di fare un giro in Romagna. Il quale menammo felicemente ad effetto, e con soddisfazione grandissima di entrambi. Per la volta dunque di Bologna ci recammo ad Imola, Faenza e Ravenna, dove reverenti e penserosi visitammo la tomba del più grande poeta italiano. E di poi passammo a Forlì, nella quale città ci separammo, egli per continuare il suo cammino nella Romagna meridionale, ed io per ritornare a Firenze<sup>6</sup>. Il passaggio dell'Appennino da quelle parti mi riuscì giocondissimo per l'asprezza de' luoghi che vi discorrono, e per le curiosità geologiche vi accade di osservare. Giunto a Firenze trovai novità, la quale invero io non mi aspettava. In meno di otto giorni l'ottimo e provvido Principe aveva fatto venire di Venezia l'ordine che io fossi ricevuto in quello Stato, ed oltre a ciò mi accolse con grandi carezze per rasserenare il mio animo dispiaciuto, e con gentili premure mi sollecitò a muovere nuovamente per Padova<sup>7</sup>.

Tra le carte del professore vi è una lettera, scrittagli il 23 settembre 1842 dal consigliere della legazione austriaca Carlo Colombano Schnitzer de Meerau – il «Ministrucciaccio Tedesco» di cui parla Giuseppe Giusti<sup>8</sup> – che restituisce al vulcanologo il passaporto «rimesso in perfetta regola per il suo viaggio a Padova» e lo informa di avere già scritto al Governatore austriaco di Venezia perché il ritorno nel Lombardo-Veneto non sia ulteriormente ostacolato<sup>9</sup>. Rassicurato e fiducioso Pilla si rimette in viaggio:

Eccomi dunque di nuovo in cammino per Padova. Tra Bologna e Ferrara trovai la strada inondata di un immenso allagamento del Reno per recente sua rottura prodotta da dirotte piogge: spettacolo miserando a vedere, che rendeva immagine di un diluvio, il quale avea ridotto quelle campagne in forma di vasto lago. Ed a me convenne passarlo in carrozza per lo tratto di tre miglia, e non so dire con quale paura, poichè l'acqua giungeva fino al petto ai cavali, e noi seguivamo a lievi segni la direzione della strada, i quali ad ogni passo ci potevano trarre ad un precipizio!!! Di poi che giunsi sul Po, la Polizia Austriaca mi concedette l'entrata, ma frugommi con tale odiosa diligenza che quasi mi veniva il dispetto di tornarmene indietro. Mi furono prese tutte le Carte suggellate, e mandate a Padova alla Polizia. Oh! sciagurato paese! Oh Toscana benedetta! Fu tale il timore che mi giunse per questa indecente ed oppressiva condotta della Polizia Austriaca, che la sera giunto a Rovigo mi nacquero mille strani sospetti nella mente, i quali nella notte non mi lasciarono aver pace, finché levatomi in ora avanzata non ebbi bruciato il quaderno del mio Giornale di quest'anno<sup>10</sup>. Nel quale e non è già che alcuna cosa cattiva fosse registrata, che la politica de' Governi riguardasse. Ma che? Pareami in quel paese d'essere spiato addentro, e fino ne' pensieri; e quindi per togliere ogni occasione di male possibile feci forza a me stesso, e con immenso rincrescimento distrussi tutte le note prese in quest'anno. Passai a Padova, dove la onesta e lietissima accoglienza che mi fecero gli scienziati riuniti al Congresso mi recò una vera consolazione nell'animo, e dimenticar mi fece tanti dispiaceri sofferti. Vi trovai amici che molti anni addietro avevo conosciuti nel mio primo viaggio in Italia (nel settembre 1831), ed altri che conoscevo per relazioni epistolari ma non di persona, e queste conoscenze riescono piacevolissime quando sono fatte in occasione così solenne com'è un Congresso scientifico. Nel mio soggiorno in quella città preseimi ancora affetto per una gentile donzella, la quale amorevolmente mi rispose, e mi fece passar lieti momenti. Ma fu letizia passeggera, come tutte le cose di questo mondo. Terminato il Congresso, passai con molti amici a Venezia, la qual città rividi con assai compiacimento, perchè mi ricordava il tristo stato in che io era quando ci capitai la prima volta (nel settembre e1831). Giocondissimi furono i pochi giorni che colà mi trattenni. Indi feci ritorno a Padova, trattovi dagli allettamenti del cuore. I quali non potevano essere durevoli, per la necessità di dover lasciare quel piacevole soggiorno. Ed infatti mi partii dalle rive della Brenta coll'animo molto addolorato, e per la volta di Vicenza, Verona, Mantova, Modena e Bologna feci ritorno a Firenze<sup>11</sup>.

Un riscontro a queste osservazioni retrospettive, messe in pagina a fare bilancio dell'anno 1842, si trova nelle annotazioni giornaliera del quaderno XXXII:

Lun[edì] 26 [settembre] F[isico] *Bene* – M[orale] *Ottimo*. Da Rovigo sonomi recato a Padova. Dove in un solo momento mi sono ristorato di tutti i dispiaceri che mi avea prodotti la mia prima esecranda venuta al Congresso scientifico che si tiene quest'anno a Padova. Perocché sono stato accolto dall'intero Congresso in quello ch'era riunito nella bella piazza di Padova detta Valle del Prato a godere un grande ed affollato spettacolo dato dal Municipio Padovano ad onore degli Scienziati, ed è stata così festiva ed onorevole l'accoglienza che ne sono rimasto veramente commosso<sup>12</sup>.

Pilla, figlio di un medico di sentimenti liberali e latamente unitari, non era – e lo dice egli stesso come si è visto –, almeno fino a una certa fase della sua vita, politicamente “impegnato”, né tantomeno “militante”<sup>13</sup>. I «viaggi in Italia»<sup>14</sup>, secondo un meccanismo che ormai conosciamo sempre meglio, anche in rapporto all'età della Restaurazione e al decennio d'interludio tra questa e il Quarantotto, contribuiscono a destare in lui l'idea e la passione di un'Italia non solo vagamente unitaria nelle sue configurazioni storico-culturali, ma unificabile sotto il profilo politico e istituzionale. E, di più, anche nella sua meditazione e riflessione, i viaggi “congressuali”, e lo svolgimento stesso dei lavori delle varie assise, si configurano non tanto come momento di incremento degli indici del patriottismo quanto come profilo di consolidamento e irrobustimento d'uno spazio comune di dibattito travalicante il preteso, asettico e neutrale circuito della comunicazione scientifica. Socialità e sociabilità dei congressi – tra rapporti topograficamente diretti e «produzione di luoghi» e di trasversali di scambio nello spazio delle riviste, delle notizie di libri e articoli e nella crescita delle reti epistolari, sono una motivazione e una conseguenza di rilievo delle congiunture interlocutrici suscitate e favorite dalle *Riunioni degli scienziati*, che occorrerà studiare sempre più approfonditamente e sempre più da vicino, nell'accidentato concreto del loro dispiegarsi. In questo senso emblemizziamo, senza alcuna pretesa o intenzione di esemplarizzazione, la “disavventura” di Pilla. Nel Veneto dei Congressi altre vicende significative si possono rintracciare su questa traccia; e contiamo di darne conto nel prossimo numero. E giacché sono anni e congiunture in cui «patrioti si diventa»<sup>15</sup>, non si può negare quanto la disavventura lombardo-veneta contribuisca a dare forma, in Pilla, a una netta e aspra presa di coscienza della condizione delle regioni soggette all'Austria; e, ciò, soprattutto in rapporto alla “mitezza” che lo scienziato «napolitano» riconosce al governo di Leopoldo II d'Asburgo-Lorena in Toscana.

In prosieguo di tempo, dopo Padova 1842, il professore presterà sempre più attenzione alle differenze tra gli Stati peninsulari, fino a elaborare una sua personale “scala” – da buon vulcanologo – delle situazioni: di grado «virtuoso» il governo di Pio IX – almeno in prima battuta – di contro al «pessimo» modello incarnato dal predecessore Gregorio XVI, dal duca di Modena e dal re delle Due Sicilie. Poco meno che «virtuoso» il governo del Granduca; al grado più infimo relega invece Pilla lo «Stato Lombardo-Veneto, il quale ha un’amministrazione interna piuttosto illuminata, ma è detestato per due ragioni: primamente perché pecca di dispotismo ed ha prestato sempre appoggio in Italia al dispotismo, e poi pel sentimento nazionale fortemente radicato in Italia contro la dominazione straniera»<sup>16</sup>.

Questa “graduatoria” di Pilla risale significativamente ai giorni durante i quali si svolge il congresso di Venezia del 1847. Non cambierà più idea; e in un discorso del febbraio 1848 bollerà come «leggieri pensatori» coloro che ancora mostreranno di illudersi sulla riformabilità del Lombardo-Veneto<sup>17</sup>. Riformabili egli giudica i governi dei primi quattro «gradi» della sua scala. Per quelli del quinto – compreso il Lombardo-Veneto, giudica che occorrono «ferro e fuoco», ossia «la via della Rivoluzione, che sterpi fin dalle radici quelle pessime piante»<sup>18</sup>.

Pilla non partecipa al Congresso di Venezia; a settembre del ’47 è già entrato nella guardia civica universitaria di Pisa.

Il 21 marzo 1848 è, assieme ad altri professori, tra gli studenti volontari che decidono di accorrere in appoggio agli insorti dei Ducati<sup>19</sup>. Capitano della prima compagnia del battaglione universitario, il 29 maggio è sul campo di Curtatone, già nello spazio epico delle «gloriose disfatte»<sup>20</sup>.

Più d’un secolo dopo Luciano Bianciardi ne fa il personaggio di un suo racconto: «E qui il maggiore Pilla ordinò l’alt, si tolse gli occhiali, li pulì col fazzoletto e si mise seduto su un muricciolo. Aveva il fiatone, ma chiamò subito a rapporto i suoi quattro ufficiali: me, Montanelli, Tolaini e Chiarugi, tutti universitari e tutti di belle speranze». La voce narrante, il «me» del racconto, è «il volontario Sbrana»<sup>21</sup>.

Dal romanzo al campo di battaglia: sul ponte dell’Osone una cannonata colpisce Leopoldo Pilla al ventre e al braccio. Gli studenti lo spostano sull’aia di una fattoria, dove però non sarà più ritrovato, perché finito certamente nella pira che di molti cadaveri fanno gli austriaci per il timore di infezioni<sup>22</sup>. Come ha scritto Monsagrati, «probabilmente se lo era portato via il fuoco: ad uno che come lui aveva passato tanto tempo a contemplare il vulcano [Vesuvio] in fiamme una fine del genere non sarebbe dispiaciuta»<sup>23</sup>.

## Note

1. Biblioteca Universitaria di Pisa (di seguito BuP), Mss. 669, c- 236bis *recto* e *verso*.
2. BuP, Mss. 669, *Osservazioni sopra l'anno 1842*, cc. 353r-354v Non si ignora che le narrazioni autobiografiche dello scienziato sono state edite in Leopoldo Pilla, *Notizie storiche della mia vita quotidiana a cominciare dal 1mo Gennaio 1830 in poi*, a cura di Massimo Discenza, con saggi introduttivi di Bruno D'Argenio, Giuseppe Monsagrati, Vitmar, Venafro 1996. Il volume utilizza i pisani Mss. 669 (*Memorie autobiografiche*) e 670 (*Memorie personali e storiche*), ma non potendo sempre condividere i criteri che hanno guidato tale edizione (tra cui la mancata indicazione della numerazione di quaderni e carte) si è preferito ricorrere agli originali grazie alla collaborazione di Lucia Baroni.
3. Si vedano i contributi di Romano Paolo Coppini, *Vincenzo Salvagnoli dalla democrazia di sentimenti alla concretezza del progetto istituzionale*; Alessandro Volpi, *Stato e "salute pubblica" nel pensiero di Antonio Salvagnoli*, entrambi in *Inventario dell'Archivio Salvagnoli Marchetti*, a cura di Vanna Arrighi *et alii*, Pacini, Pisa 2002, rispettivamente pp. 7-16 e 17-37; e, per l'operato del Salvagnoli medico "militante", si veda l'inventario archivistico, *ivi*, pp. 197-202. Per il profilo di Vincenzo Salvagnoli giurista il rinvio è all'eccellente collettanea *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli: politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pacini, Pisa 2004, entro la cui trama è difficile indicare un contributo da doversi privilegiare sugli altri.
4. Cfr. «Gazzetta Privilegiata di Bologna», n. 112, 19 settembre 1842, che parla delle «dirrotte piogge, che dall'11 al 14» si susseguirono senza posa, aggravate dallo straripamento dei fiumi Reno, Savena e Idice, nonché di molti torrenti.
5. BuP, Ms. 671, c. 235.
6. Evidentemente il medico Antonio non aveva seguito il fratello giurista e il professore nell'escursione romagnola. Del respingimento dei due Salvagnoli assieme a Pilla siamo informati da un rapporto redatto il 22 settembre 1842 dall'ispettore di polizia in Firenze G. Mengozzi (forse identificabile con l'ex «capitan bargello» della piazza senese Giorgio Mengozzi, «esperto» di sovversivismo politico fin dai moti del 1831) in cui il funzionario assicura la perdurante vigilanza del giurista «[d]al momento in cui l'Avv. Salvagnoli si restituì in questa città da Parigi il 13 febbraio del corrente anno, fino alla sua partenza per Padova, ove sento non esser giunto perché respinto col fratello medico e col prof. Pilla, napoletano, alla frontiera del regno Lombardo-Veneto». La relazione, rinvenuta tra le carte dell'Archivio di Stato di Firenze, Buongoverno Segreto, Negozi 1842, n. 95, si legge in Mario Puccioni, *Lettere di Vincenzo Salvagnoli a Enrico Poggi e a Giulia Poggi Romagnoli (1842-1861)*, «Miscellanea storica della Valdelsa», XLVI (1938), n. 1, pp. 3-40, qui pp. 38-39.
7. BuP, Mss. 669, *Osservazioni sopra l'anno 1842*, cit.
8. In una lettera a Jacopo Martellini del 9 maggio 1841 che si legge in *Epistolario edito e inedito di Giuseppe Giusti raccolto e ordinato da Ferdinando Martini*, vol. I, Le Monnier, Firenze 1904, p. 346: «mi fu presentato quel Ministrucciaccio Tedesco che abbiamo a Firenze, [...] e bisognò fargli buon viso, in grazia d'un passo mal calcolato che me lo spinse tra' piedi. Poi se un giorno o l'altro mi legassero, mi troverei forse addosso un nodo di più a conto di costui».
9. BuP, ms. 669, c. 236.

10. A riscontro e conferma di ciò si veda quanto Pilla scrive ad apertura del quaderno XXXII del suo «Giornale», Mss. 669, c. 344r: «Anno 1842. N.B. Manca un quaderno precedente a questo, il quale conteneva le notizie del mio Giornale dal cominciamento dell'anno infino al dì 26 Settembre. Tale quaderno è stato da me bruciato la notte del 25 ottobre [recte: settembre] a Rovigo, mentre mi recavo al Congresso scientifico di Padova: e la cagione di ciò è stata il grande spavento che mi ha messo nell'animo la sorda feroce Polizia Austriaca; non già che quel quaderno contenesse niente di male, perché io ho atteso sempre a' fatti miei, e non mi sono mai brigato di politica; ma perché temevo che in quella infelice parte d'Italia infino il respiro poteva essermi recato a delitto. I particolari di questa piccola storia [...] troveranno lor luogo nelle Osservazioni generali che saranno messe nella fine dell'anno».

11. BuP, Mss. 669, *Osservazioni sopra l'anno 1842*, cit.

12. Mss. 669, c. 344r. Qui, c. 334v., sotto la data di giovedì 29 settembre il diarista annota: «Quest'oggi è stata fatta la Chiusura del Congresso, ed in verità io non ho mai assistito ad una festa scientifica cotanto solenne. Pertanto ho passato in tristezza il giorno a cagione di un nodo contratto dal mio cuore a Padova senza volerlo».

13. Giuseppe Monsagrati, *Leopoldo Pilla: scienziato per vocazione, eroe per scelta*, in Pilla, *Notizie storiche della mia vita quotidiana a cominciare dal 1mo Gennaio 1830 in poi*, cit., pp. XXX-XLVII.

14. Mario Isnenghi, *Conclusioni*, in *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita* (1997), a cura di Id., Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 517-518, par. *Voyage en Italie*.

15. Arianna Arisi Rota, Monica Ferrari, Matteo Morandi, *Patrioti si diventa?*, in *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, a cura di Id., F. Angeli, Milano 2009, pp. 7-21.

16. Pilla, *Mia opinione su le agitazioni politiche presenti* [21 settembre 1847], in Antonio Sorbo, *Leopoldo Pilla. Un intellettuale del Risorgimento*, Iannone, Isernia 2003, pp. 201-203.

17. Pilla, *Discorso recitato la sera del 12 febbraio 1848 in una conversazione dei miei paesani tenuta qui a Pisa per festeggiare i lieti avvenimenti di Napoli*, in Sorbo, *Leopoldo Pilla. Un intellettuale del Risorgimento*, cit., pp. 205-212. Cfr. anche Giovanni Luseroni, *Leopoldo Pilla patriota*, «Il Risorgimento», LVIII (2006), pp. 113-137.

18. Pilla, *Mia opinione su le agitazioni politiche presenti*, cit. Cfr. Luseroni, *Leopoldo Pilla patriota*, cit., spec. pp. 130-131.

19. Donatella Cherubini, *Insieme sotto il tricolore. Studenti e professori in battaglia. L'Università di Siena nel Risorgimento*, Catalogo della mostra (Siena, 8 aprile-3 luglio 2011) Silvana, Milano 2011, pp. 32-33, 81.

20. Isnenghi, *Le gloriose disfatte*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 109 (1997), n. 1, pp. 21-34. Cfr. anche Luigi Pepe, *Leopoldo Pilla scienziato e volontario*, in *Universitari italiani del Risorgimento*, a cura di Id., Clueb, Bologna 2002, pp. 69-84.

21. Luciano Bianciardi, *Il volontario Sbrana* (1966), in *Il peripatetico e altre storie*, Rizzoli, Milano 1976, pp. 129 ss.

22. Ersilio Michel, *Maestri a scolari dell'Università di Pisa nel Risorgimento nazionale (1815-1870)*, Sansoni, Firenze 1949, pp. 340 ss. Cfr. anche Id., *Per Leopoldo Pilla (nel primo centenario della sua nascita). Note ed appunti inediti (1842-1848)*, «Miscellanea di erudizione», I (1905) n. 5, pp. 185-200.

23. Monsagrati, *Leopoldo Pilla: scienziato per vocazione, eroe per scelta*, cit., p. XLVII.